

Sabato, 26 giugno 2010
Parco della Pace

Festa dei Popoli

Un saluto

Sono molto grato ai promotori e ai realizzatori di questa seconda edizione della *Festa dei Popoli*. Se, dopo il primo tentativo si è stati pronti per il secondo, significa che le motivazioni generative erano ben radicate e la risposta non deludente. Tra l'altro mi allietta e mi convince il particolare che questa Festa sia vissuta nel "*Parco della Pace*", sede quanto mai appropriata ed eloquente, messa a disposizione dal parroco don Felice.

Vorrei brevemente sottolineare alcuni aspetti dell'evento.

1. Anzitutto celebriamo una "*Festa*". Mi pare che sia la parola più convincente e significativa per avvalorare *un'idea di convivenza pacifica e rispettosa* tra etnie diverse, ma anche per consolidare un "*clima*" virtuoso confacente ad un incontro tra uomini e donne cui sta a cuore uno stile di vivere fondato sulla reciproca accoglienza, sulla bontà e mitezza dei sentimenti condivisi, sulla fondamentale appartenenza al genere umano.

E' proprio della festa infatti evidenziare un radicale *desiderio* di carattere amicale, quello di trovarsi, di riconoscersi, di stimarsi a vicenda. È bello essere qui riuniti con i diversi rappresentanti di "Popoli", dal fidentino a tutti gli altri, per dire che convivere è possibile, condividere è indispensabile, consociarsi è naturale.

2. In secondo luogo ci sta la parola "*Popoli*". Appare subito che non è una festa qualsiasi, ma essenzialmente si conforma come caratterizzata dai "Popoli", cioè da entità etniche ben qualificate, definite e riconosciute dai *diritti* inviolabili dei popoli, siano essi istituiti in patti statuali o no.

Un popolo non si inventa casualmente, ma possiede almeno un territorio, una storia, una cultura, una religione. Si compone di singoli e di famiglie; vive una condizione di visibilità e di cittadinanza. E val bene aggiungere che un popolo, nel mentre è fiero della sua identità, molto apprezza quella degli altri.

Per questo si avverte sempre più l'urgenza di conoscere la vera e costitutiva fisionomia di ogni popolo e nel contempo impegnarsi in ogni modo per camminare verso la direzione di un'accoglienza trasparente e propositiva nella linea di un'effettiva reciprocità di intenti e di intese.

3. In realtà la convivenza si *costruisce insieme* e costituisce il fondamento di una convergente e conveniente intenzione di un buon vivere. Nella convivenza ogni formazione sociale si adegua ad una *disciplina comune*, al modo di un patto e di un'alleanza, e si determina attraverso l'assunzione di regole e di valori che definiscono la stessa civiltà.

Se si infrange il limite delle regole, poste a salvaguardia dello *jus soli et civitatis*, si creano le condizioni per generare conflitti, arroganze, sopraffazioni. Sono questi gli elementi deflagranti che negano la pace, la dignità, la fraternità e la sana integrazione.

Inoltre nella tutela attiva dei diritti e dei doveri sta la base di una nuova civiltà multietnica, capace di far nascere una forma di meticcio che edifica, a pari condizioni del diritto, una nuova cittadinanza.

4. Com'è noto, da sempre ho sostenuto il *valore* della "Festa dei popoli", come un'occasione di incontro, di gioia, di conoscenza. Credo infatti che è solo creando situazioni di concreta convivenza che possono essere difese le proprie ragioni e nel contempo accogliere quelle degli altri. Ciò suppone il mettere insieme la buona volontà di tutti, a prova di una capacità di *dono scambiato*.

Il dono esprime in modo evidente la nostra stessa "*umanità*" e ciò che la caratterizza, nella somiglianza e nella diversità. Di qui scaturisce che il solo titolo che conta consiste nell'appartenere al *regno dell'uomo*, nell'essere parte del *genere umano*, nell'essere tutti "*figli*" di un Dio, comunque lo si chiami e lo si invochi.

Da parte nostra desidero ridire che la fede cattolica non fa distinzione di persone, non ammette eccezioni e promuove senza riserve il dialogo e l'ospitalità, contro ogni fanatismo e ogni integralismo, tanto deleteri quanto generatori di rovine inimmaginabili.

5. Al riguardo, quanto appare bello saper condividere la propria *religione*, le convinzioni di fede, la preghiera perché ogni uomo, qualunque sia la sua appartenenza, si compone allo stesso modo di "corpo, spirito e anima". Perciò la "Festa dei popoli" richiede di mettere in comune le proprie convinzioni religiose, senza paura e senza nascondimento.

Sappiamo per altro che il bene della *pace tra i popoli* passa attraverso le religioni, come ci ha insegnato il Concilio e soprattutto Giovanni Paolo II con gli incontri di Assisi, valorizzando tradizioni e credenze diverse, ma egualmente mirate alla trascendenza finale dell'uomo e al suo destino "divino".

Assecondando questa visione mi permetto di invitarvi a vivere ora un *minuto di silenzio*, dove ognuno si rivolge al suo Dio, pregando per la nostra fraterna convivenza e per la pace dei popoli.

6. Ringrazio tutti coloro che si sono impegnati perché questa "Festa" potesse ripetersi e riuscire con successo.

+ Carlo, Vescovo